CRITICA DEL POSITIVISMO [P. SICILIANI]

Pietro Siciliani

CRITICA DEL POSITIVISMO

Sommario

I. Scopo e divisione del lavoro — II. Il Positivismo merita d' esser discusso — III. Ha egli un' istoria? Kant, Turgot e Condorcet battezzati per Positivisti. Comte e Littré, storici senza storia — IV. I Positivisti predicano una dottrina assolutamente negativa. Criticismo, critica, metodo critico non sono Positivismo — V. Tendenza del Positivismo francese, e indirizzo del Positivismo inglese. La parte vera della scoperta della legge *Sociologica* appartiene agl' Italiani; la parte erronea a *Monsieur Littré* e al suo *grand maître A. Comte*. L' occhio del Positivista non sa vedere nel mondo nulla di divino — VI. Il concetto della filosofia nella mente dei Positivisti inglesi è empirico; in quella dei francesi è rettorico. Metodo induttivo non è metodo assoluto e universale. Ai Positivisti fa paura il vero *spirito filosofico* — VII. Curiose applicazioni del Positivismo, segnatamente alla religione e alla politica.

I.

Noi vogliamo tentare di stabilire il concetto della vera filosofia *Positiva*, della quale oggi tanto parlano filosofi, politici, matematici, naturalisti, storici spiccioli, e persino umanisti e anche grammatici! Perchè alcuni ci son venuti dicendo più volte, che il vero segreto di tale filosofia è nel Galileo: altri poi non cessano di ricantare su tutti i tuoni, che il *Positivismo* si ritrova già bell'e ammannito nel Vico, padre verace di tutte le tendenze scientifiche e filosofiche più positive di nostra età. Ora noi, colla buona licenza de' nostri Positivisti, volendo chiarirci intorno alla prima tesi, dobbiamo tenere opposto cammino, movendo dalla nozione che del *Positivismo*, in modi assai differenti e talora contrari, ci porgono i *Positivisti* italiani e stranieri. Dico Positivisti italiani così per dire; perchè scritture serie di Positivismo in Italia io non rammento d' aver letto mai, tranne un paio d' articoletti da giornale, e una quelche lezione accademica che non ha fatto nè caldo nè freddo, perchè tutti noi, fervorosi non meno di pri-

ma, seguitiamo e seguiteremo a filosofare a tutto nostro gusto e piacere. Bisogna dire che i nostri Positivisti sono ancora nello stato di crisalide: ed è per isvegliare queste crisalidi che noi ci siam pigliati l'ingrata cura a scrivere una serie d'articoli, sperando che, messe le ali e ingagliardite un poco, esse comincino pure a svolazzare liberamente per l'aria e diano alcun saggio di loro bravura. Divideremo perciò il nostro lavoro così:

1) *Critica del Positivismo*
2) *Filosofia Positiva di Galileo Galilei*
3) *Filosofia Positiva di Giambattista Vico.*

Oggi dobbiamo contentarci di far la critica di questo nuovo sistema di scienza e anche di filosofia, e però non è nostro proposito di venire contrapponendo un sistema ad un altro, una tendenza filosofica ad un' altra. Solamente vogliamo trovare, se è possibile, la pagliucola e anche la trave negli occhi altrui, esaminando, innanzi tutto, se cotesta dottrina sia cosa seria e degna dei valentuomini che si onorano di farne professione, poscia se i nostri due grandi scrittori, quassù rammentati, abbiano da essere appellati con sicura affermazione *Positivisti*. Verrà poi tempo a vedere se negli occhi nostri ci sia pagliucole e anche travi da levar via.

II.

Prima d' ogni cosa è bene sapere se il Positivismo valga la pena che se ne parli.

Checchè ne dicano que' signori tanto illuminati e illuminanti della *Civiltà Cattolica*, il *Positivismo* a me pare argomento assai grave e delicato: grave, perchè occupa l' ingegno d' alcuni illustri filosofi viventi: delicato, perchè, a badarci bene, racchiude la questione di morte o di vita della stessa filosofia; di quella scienza inverso a cui le discipline, che a' dì nostri giganteggiano sovrane, mostransi ostili così che giungono a mordere crudelmente quelle stesse mammelle onde da secoli vennero succhiando lor vitale nutrimento. Guardato poi come fatto istorico della moderna filosofia, il *Positivismo* merita d' essere studiato con retto discernimento, e con severità spassionata sottoposto ad esame: stantechè accolto e propugnato e diffuso in Europa, massime da un tant' uomo quale è oggi Stuart Mill, come ogni altra dottrina o indirizzo filosofico degli antichi tempi e dei moderni, ci

manifesta novello bisogno dell' animo, ci addita alcun vuoto nella mente, e con insolita gagliardezza tenta opporsi a qualche vieta e incomportabile dottrina. In altre parole, il Positivismo ci attesta avversione profonda al dommatismo; stanchezza estrema del pensiero al sistema, alla scienza assoluta, alla metafisica in generale, e, insomma, a tutto ciò che non è severamente dimostrato e comprovato dai fatti. Tale dottrina, se vogliamo così domandarla, merita dunque d' esser discussa, e con tutta serietà scientifica abbracciata, se fia d' uopo.

E noi, noi specialmente italiani, dobbiamo una buona volta riflettere, e decidere. Prima che il *Positivismo*, da parecchi anni uno scetticismo serio, sistematico, armato di tutto punto e a mezza spada invadendo le nostre scuole, sbaragliando le nostre accademie, ci è venuto quasi pestando nelle orecchie questa davvero peregrina e mai non udita sentenza: esser possibile non già la scienza del sapere, ma sì la scienza del non sapere. Abbiamo quindi assistito ammirati e confusi alle lotte ingaggiate con tanto calore e furore da A. Franchi. Commosso l' animo, scossa la mente, siam rimasti muti dinanzi all' agitazione febrile onde il Ferrari ci è venuto arruffellando sul viso la sua Filosofia della Rivoluzione. Sotto i terribili colpi di punta e taglio di questi carnefici crudeli e non per anche appagati, la filosofia, se non caduta, ne è rimasta profondamente fiaccata. D' altra parte i nostri studi filosofici sono alle secche; opere filosofiche non più, ma opuscoli; leggitori amorosamente costanti non più, ma dispregiatori; le nostre scuole liete per frequente gioventù, deserte; la nostra scienza ne' licei vive la vita di chi domani morrà; e vive ancora solo perchè imposta; imposta, perchè non voluta; non voluta, perchè vecchio e sdruscito ciarpame da medio evo. Scettici tutti, abbiamo detto: Scuotiamo il gioco de' sistemi; non più sistemi; non più il gergo inintelligibile, infruttuoso, puerile della metafisica. Vogliamo esser filosofi? Siamo Positivisti.

Se non che, un dottissimo francese ha detto, e ha detto benissimo, che il Positivismo è venuto guadagnando terreno, ma non riputazione (1). Perchè? Perchè il positivismo non riesce a guadagnare sempre più riputazione? Quale è la sua origine, la sua storia, il suo fine razionale, il suo valore scientifico?

(1) Remusat, Bacon sa vie etc. pag. 450.

III.

Comecchè Augusto Comte non reputi possibile rintracciare l'origine precisa della rivoluzione prodotta dalla sua filosofia positiva, non per anto, come prima scaturigine di essa, pone l'*azione combinata de' precetti* di Bacone, delle *concezioni* di Cartesio e delle *scoperte* di Galileo: momento storico solenne, in che lo spirito del Positivismo cominciò a palesarsi nel mondo, in opposizione evidente collo spirito *teologico e metafisico* del medio evo (1).

Padrone a tirar dalla su' parte Bacone; quantunque altri pretenda, e forse con ragione, che nelle opere del gran Cancelliere si racchiuda in germe una filosofia. Ma far servire al proprio disegno il padre della filosofia francese, questa a me sembra impresa vana e ridicola segnatamente agli occhi de' moderni storici della filosofia; e il pigliarsi poi anche il Galileo, move, o dovrebbe movere a pietà noi italiani, ai quali saranno più note le nostre cose che non ai *facili sapienti della gallica Atene,* come usava apellarli il Parini. Del Galileo parlerò altra volta: quanto al Cartesio, mi basti osservare solo una cosa: non afferma più volte egli stesso, il Comte, il *metodo psicologico esser radicalmente nullo?* Ebbene, la gran riforma Cartesiana mirava appunto a stabilire, come unico metodo, ciò ch' egli appella precisamente *nullo!*

In alcuni capitoli d'un suo recente libro, Emilio Littré, facile e ingegnoso propugnatore del Positivismo, scolare passionato quant' altri mai e apologista caldissimo del Comte, si crogiola anch' egli a ricercare le origini storiche della novella dottrina. Fin' a qual età ei risale? Fin' alla metà del XVIII secolo! e con ingenuità singolare non dubita dichiarare d'aver il suo maestro ignorato gli antecedenti della sua peregrina teorica (2). Si avverta, dunque, che nella metà prima del presente secolo, novello e mirabil sistema filosofico surse in mezzo agli scienziati della dotta Europa, ma (mirabile davvero a pensarlo e a dirlo) l'autore d'esso non giunse ad avere coscienza de' propri ante-

(1) Ved. Cours de Phil. Positive, T. I., Lez. 1ª, pag. 19.

(2) « *Il importe peu que M. Comte les ait connues ou ne les ait pas connues.* » Auguste Comte et la Philosophie Positive, Paris, Hachette, 1863, pag. 38.

cedenti! Il che, a senso mio, basterebbe a condannare addirittura il positivismo francese.

Ma il Littré non sa darsi pace: ad ogni patto vuol rintracciare gli antecessori del suo maestro; e con leggerezza tutta francese vien citandoci Turgot, Condorcet, ed un opuscolo (chi lo avrebbe pensato!) di E. Kant (1). Ma sarebbe ignoranza imperdonabile il non sapere, oggimai, essere stato precisamente il gran filosofo di Koenisberga quegli che, primo nell'età moderna, ebbe piena coscienza della metafisica: della metafisica combattuta, derisa, dannata dai Positivisti. Egli dimostrò la possibilità e la necessità de' giudizii sintetici *a priori:* ecco dunque la dimostrazione più solida della possibilità della metafisica quale scienza autonoma, indipendente dalle altre, e dalle altre non risultante, secondo che vorrebbero darci a credere i Positivisti. Diranno: Sì, è vero, il grand' uomo si provò a costruire la metafisica, ma poi nel meglio dell' opera, e senz' addarsene ei cadde nello scetticismo. — Altri qui potrebbe rispondere che le scuole germaniche di Fichte, di Scelling e di Hegel, calcando le orme incancellabili del gran rivoluzionario metafisico, siano riuscite, bene o male che sia, a costruire una metafisica. Ma io mi restringo a questo: al Kant non venne fatto dimostrare la realtà della metafisica; è vero: ma giunse a dimostrarne la possibilità in modo incontrovertibile e severo; e questa sola dimostrazione, parte vitale della sua Ragion Pura, basta a scavare un abisso tra lui, e la numerosa falange de' positivisti, sensisti, empiristi, materialisti e nullisti. D' altra parte, come predicarci il Kant antecedente del Positivismo, se l' opuscolo onde parla il Littré fu noto al Comte sol quando egli ebbe annunziata e fermata la così detta dottrina sociologica? Come invocarlo precursore, se il grande Alemanno ravvisa nella storia perfino il principio di finalità, secondo che afferma lo stesso Comte? Come, se il fondamento di quel concetto Kantiano, nulla operar mai invano la natura, *est tout à fait ruineux?* Anzichè precursore, Kant dun-

(1) Fu l' opuscolo intitolato: *Idée d' une histoire universelle au point de vue de l' umanité.* Per quest' opuscolo, mentre, come tutti sanno, il gran monumento del Kant è la Ragion Pura, il Littré annunzia il filosofo prussiano *precursore* del Positivismo! *C'est un vrai précurseur: il annunce la lumière* (pag. 70 op. cit.)

que è a ritenersi come oppugnatore anticipato e più d'ogni altro terribile del Positivismo.

E del Turgot? E del Condorcet, del quale il Comte parla con si amorosa riverenza? Turgot e Condorcet non gli ha invocati mai; non mai citati come precursori: nel che non dubita convenire lo stesso Littré. E, d'altro canto, io domando in quale scrittura, in qual pagina essi tolsero ad agitare quistioni di filosofia positiva, di metodi, di possibilità o d'impossibilità della metafisica? E certo avrebbero dovuto farlo se tali fossero stati, cioè filosofi Positivisti; perchè queste appunto sono quelle indagini, nel cui trionfo sicuro illudesi la mente di siffatti moderni pensatori. Più ancora: il Turgot, dice Littré, giunse a scuoprire che le umane concezioni hanno dapprima carattere *teologico,* poi *metafisico,* da ultimo *positivo;* il che forma appunto la legge sociologica del Comte, come diremo fra poco. Ma chi non sa esser queste, queste appunto, salvo le parti erronee che lasceremo volontieri ai Positivisti di Parigi, le tre età additateci dal filosofo napoletano, degli Dei, degli Eroi, degli Uomini? Kant, afferma lo stesso Littré, è antecedente glorioso del Positivismo, perchè comprese la storia non essere che fenomeno naturale, fenomeno soggetto ad un corso ordinario, costante, regolare. Ma non fu egli il nostro Vico, che quasi ad ogni voltar di pagina dimostra nei fatti umani storici, nei fatti del mondo delle nazioni, moversi e agitarsi qualcosa che procede per legge fatale, necessaria, tutta naturale, *rebus ipsis dictantibus?* Qualcun altro poi ha detto, che il quadro della storia tracciato dal Condorcet, fa toccar con mano le intime catenazioni degli avvenimenti progressivi della civiltà. Sì, rispondo, questo in parte è vero; ma il gran fatto del progresso, più che dimostrato, vuol esser mostrato; vuol esser additato a chi abbia voglia di vederlo, e un par d'occhi in fronte a saperlo guardare! In che sta il difficile? Nel rintracciar le ragioni psicologiche dell'umano progredire: ecco precisamente quel che seppe operare la mente sovrana del Vico, prima che il Condorcet, prima che tutti gli altri francesi e inglesi e tedeschi cominciassero a parlare di filosofia storica. Laonde affermo, che se il Positivismo anglo-francese serbasse virtù di vera filosofia positiva, più vero e legittimo inauguratore ne sarebbe il Vico innanzi tutto.

Qual è la conseguenza di tutto questo discorso? La conseguenza, certo non molto consolante per i Positivisti, è che, co-

me dottrina, il Positivismo è teorica inorganica, teorica che non iscaturisce per istorica necessità dall'opera feconda d'una o più scuole, d'un ordine d'idee, d'uno o più sistemi elaborati e in qualche maniera conciliatisi per lungo volger d'età, siccome la storia dimostra esser intervenuto d'alcuni grandi sistemi filosofici. Il Positivismo perciò è senza storia. La sua comparsa è tutta opera d'istinto, non già d'illuminata riflessione; è tendenza d'una mente, non bisogno d'un'età; è apparizione solitaria come uno di quei massi erratici di che parlano i geologi, non effetto nè causa di connessione logica e storicamente organica. In altre parole, il *Positivismo,* come fatto storico, si presenta sotto forma d'artifizio individuale, non mai come opera uscente dall'ordito necessario di fatti intimamente connessi qual è, per esempio, lo svolgimento matematicamente progressivo del pensiero filosofico nei due periodi più splendidi della filosofia, greco e germanico.

Senonchè, qualche acuto e insofferente Positivista potrebbe qui darmi sulla voce: Sta bene; se tal maniera di filosofare non ha storia, ce ne rallegriamo di cuore ciò nonostante; vuol dire ch'ei non è vieto ciancimme da scuole; vuol dire ch'ei serba freschezza di novità, fragranza di verità, vigoria d'originalità; vuol dire, insomma, che espressione più moderna e vivace del tempo è per appunto il Positivismo. — Oh, parebbe così, ma così non è, rispondo io! Quel filosofo, o politico, o fisiologo, o medico, o profeta che mi dicesse: Tenete, questo sistema di politica, di morale, di religione, di medicina o di filosofia, è cosa nuovissima, è creazione assoluta del mio cervello: io lo avrei in conto di ciarlatano, e peggio. Intendiamoci: progresso non è scoppio e baleno impensato, improvviso; ma è faticoso corso di fiume che, non sempre rapido, ma tardo e spesso tortuoso, sbocca bensì agitato e spumante nell'oceano dei grandi fatti religiosi, politici e sociali. Ed è così; perchè se nei portati di riflessione e nella comprensione de' principii il lavoro è comune, nelle indagini cui faccia mestieri d'abilità pratiche, di rado è comune, spessissimo è individuale. Ma checchè ne sia, io domando: se nulla giova la tradizione scientifica alla composizione d'un sistema filosofico, perchè il Comte implora predecessori Galileo, Bacone e Cartesio? Domando: se pregio insigne d'una dottrina è novità, a che invocare gli auspici del Turgot, del Kant, del Condorcet? Ripeto, adunque, il Positivismo che vogliono imporci francesi e inglesi, manca di tradizione: è dottrina che, lungi dal

nascere, appare; è, insomma, una *moda* nè più nè meno. Talchè quando i Positivisti s' atteggiano ad assoluti novatori nel regno della filosofia, noi possiamo ripeter loro quelle parole tanto gravi che il vecchio sacerdote Egiziano disse a Solone: *Voi altri greci siete ancora fanciulli; non avete tradizione alcuna!*

IV.

Ma lasciamo della storia, e scendiamo a cose più vitali e particolari. Che è mai alla fin fine il Positivismo? Per equivoco singolarissimo, una dottrina sostanzialmente negativa è stata appellata *positiva* per eccellenza. Talchè, a poter intendere il Positivismo, che in verità è tutt'altro che *positivo,* bisogna muovere dal suo contrario, voglio dire da qualche affermazione che sia davvero *positiva.* Prendiamone la più vicina; il pensiero.

Che cos' è il pensiero? Sia materia o spirito, ente semplice o composto, sostanza od accidente, spunti al mondo per lenta e progressiva trasformazione di natura, o sorga per misteriosa virtù di spiracolo divino; questo è certo, perchè sono certi i fatti, che il pensiero è spontaneità, creazione, libertà. Non vo' qui dire come avviene ch' egli erompa dalla natura, perchè nol so; questo so, che la natura egli supera e vince; che domina il mondo de' fatti; che sottopone l' esperienza perchè la conosce, perchè la intende. Da questo principio, che è pure un fatto, nasce intanto una conseguenza, ed è questa; che, cioè, lo spirito dell' uomo, lasciatemi dir così, è un artista, anzi il *grand' artista* dell' universo in tutte le svariate forme di letteratura e d' arte, nella storia come scienza e nella storia come vita de' popoli, nella politica, nella religione, nella civiltà. Artista perfino in quelle discipline che più scrupolosamente empiriche e osservative paion fra tutte, ciò è dire le scienze sperimentali: il perchè, com' io m' inginocchio riverente dinanzi a Dante, a Raffaello e a Michelangelo, così m' inchino, per esempio, dinanzi al fisiologo sperimentatore d' oggidì, giust' appunto perchè nell' esperimento attivo egli è l' artista del mondo organico ed animale. Ma, più che altri, artista per eccellenza a me sembra ed è il filosofo: perchè nel raccogliere intelletualmente e riprodurre le infinite armonie ideali dell' universo, egli è cosciente, egli è artefice dell' opera propria.

Ora stringiamo: che è egli mai il Positivismo? Assoluta ne-

gazione di tutto ciò: negazione della profonda attività del pensiero; negazione dell'autonomia dello spirito: è schiavitù della mente a tutto ciò che mente non è; investigazione ingegnosa, ma scrupolosa, ma pedante di tutto ciò che è sensibile e tangibile; anzi è lo scrupolo, dalla coscienza trasportato nella mente; è la pedanteria, da gli ordini dell'operare trasferita in quelli del conoscere. Che cosa, infatti, ved'egli del mondo il positivista per sua medesima confessione? Non altro che la superficie. Che cosa tocca? La buccia. Che cosa raccoglie? Non più che accidenti. Che mai studia? Attinenze e modificazioni. Che cosa poi giugne a sapere? Fatti, e fatti costanti: ecco tutto! Certo ei può dire di comprendere l'aspetto meccanico delle cose; e delle cose ei fa benissimo a studiare anche il meccanismo; ma fa male, assai male, e dà chiari segni di non capir proprio nulla di questo nostro mondo, quando levasi ad affermare boriosamente, nulla che non sia meccanico e nulla di dinamico non v'essere al di là e al di sotto delle svariate parvenze di natura. Laond'ei crede assolto il proprio ufficio, pervenuto che sia a rendersi certo della costanza d'un fenomeno, che vuol dire d'una legge. Di fatto, chiedetegli: *Perchè cotesta legge* o *costanza?* — Perchè, risponde, così mi assicurano fatti moltissimi. — Il che vuol dire che il tal fatto è legge, ma perchè? — Perchè costante. — Ma perchè costante? — Perchè tale è la natura nelle sue leggi. — Ma perchè costante voi credete la natura? — Perchè.... perchè è costante! Or io chieggo a qualcuno de' nostri Positivisti, per esempio all'egregio nostro prof. Villari, se cotesta filosofia s'abbia a chiamare positiva, o non più veramente negativa, essenzialmente negativa? Se in cambio di *filosofia positiva* avessero appellato questa peregrina teorica *metodo positivo,* non peneremmo gran fatto a trovarci d'accordo; perchè non è al mondo chi non ami e non voglia dirsi ed essere uomo *positivo* sì nella scienza e sì nella società familiare, politica e civile. Metodo positivo, infatti, è indirizzo di nostre facoltà coscienzioso, profittevole, fecondo, serio, nemico d'ogni vacuità, avverso ad ogni pregiudizio di scuola e di sacrestia, suggello di verità e di scienza vera, guarentigia sicura di certezza. E questa è la parte vera, solamente vera del Positivismo; e, perchè tale, non appartiene esclusivamente a lui, ma a tutte le particolari scienze e a tutti i singoli sistemi, stantechè un sistema è o pretende d'esser sistema a preferenza degli altri, appunto perchè si crede essere compiu-

to, razionale, vero, cioè positivo. Ma se in tutto noi dobbiamo esser positivi, non tutti, massime sotto questo cielo di paradiso, ci sentiamo l' animo d' esser positivisti! Ora il positivismo pretende d' essere più che metodo; la filosofia positiva vuol essere più che un indirizzo della mente; e qui appunto sta l' errore fondamentale, qui lo sbaglio veramente da ciechi nel quale inciampano i signori Positivisti, cioè nel voler essere un sistema, e sistema volle chiamarlo A. Comte suo fondatore, e per sistema, per nuovo sistema lo battezzano tutti. Ma se è tale, non vuol esser fornito d'alcuni principii? non dee porre sua radice in qualche cosa di positivo, in qualche affermazione? Ora noi sfidiamo i Positivisti a darci un principio, un solo principio originale della loro filosofia positiva. Regole logiche, industrie metodiche sagaci, ottime norme pedagogiche, savi suggerimenti, consigli assennati, degnità e istanze senza fine che ci rammentano il Nuovo Organo di Bacone e la Logica di Portoreale, metodi d'*isolamento* (secondo il frasario di St. Mill), metodi d'*eliminazione*, di *variazioni concomitanti*, di *concordanza*, di *differenza:* a tutto ciò aggiungete poi quella ricca dose di fatti, quella larga suppellettile di scoperte riferite come esempi, come prove, come dimostrazioni di fatto che i Positivisti, specialmente stranieri, sanno con arte squisitissima cavar dai tesori delle *scienze moderne;* e voi avrete un Corso di filosofia positiva, avrete una Logica positiva, avrete un libro che, intitolandosi dal positivismo, fa rapidamente il giro del mondo, sbalordisce e trionfa con l' arte socratica ond' è composto, fa ricco d' onori chi lo scrive, di fama chi lo predica, nuotante nell' oro chi lo stampa e chi lo spande pel vecchio e pel nuovo mondo: ecco precisamente il positivismo francese!

Poichè dunque il *Positivismo*, più che metodo, presume d'esser sistema, è forza che i suoi medesimi propugnatori confessino ch' egli è sistema essenzialmente negativo: che nulla di veramente nuovo possiede fuori del nome. Nè lasceremo illuderci dal titolo di criticismo ch'ei talvolta assume; chè molti positivisti si pavoneggiano per le nostre scuole e biblioteche del vistoso nome di *critici:* perchè è criticismo soffocato, strozzato, che non sa, e mai non saprà riuscire ad un sistema, bensì ad un nullà filosofico veramente ridevole e meschino. Perciò è una forma d'empirismo ripulita, lisciata, ripicchiata, e con lusso modernamente fastoso rivestita, a guisa di aristocratica vecchiarda sdentata che

con vivaci colori tenta nasconder le magagne e velare le giallognole grinze de' settant' anni! Perciò stesso è forma nuova di sensismo che mentisce origine con frasi e parole tolte al ricco vocabolario de' progressisti: polvere agli occhi sparsa a piene mani per le nostre scuole da chi riscende le alpi pieno il sacco di un materialismo oggi più semplice, più conseguente, più sottile, più sistematico, al quale è riuscito ultimamente l' Eghelianismo in Germania, e un poco anche in Italia. Al qual proposito mi permetto di fare un' osservazione così di passata. Se è vero che gli estremi si toccano, Giovanni Locke e Giorgio Hegel oggi s' alleano inconsapevolmente ne' loro discepoli Stuart Mill e Feuerbach. Anzi tra i suoi maestri, più che al Locke, Stuart Mill accenna volontieri a Davide Hume, che il principio di causalità s' accinse a spiantare dalle sue più fonde radici. Dal che armentiamo che, il positivismo, meschianza naturale di tendenze scettiche, empiriche e sensiste, è filosofia principalmente inglese, rappresentata oggidì eziandio da un inglese. Legittima quindi parmi la sentenza del Vacherot: la filosofia positiva esser la *forma estrema ed ultima nella quale si è organizzato il Baconianismo* (1). E saggia altresì la conclusione d' un giudice non sospetto: che il positivista inglese, in cambio di descrivere nella sua logica il pensiero filosofico universale, non altro ha descritto in sostanza che lo spirito inglese (2).

Se, adunque, positivismo importa negazione della metafisica, è a dire che nel *Positivismo* gli scettici riconoscono sè stessi. E tale, a non uscir d' Italia, è G. Ferrari con la dottrina dell' *essere* e del *parere* delle cose, e col *fatto* e *realtà della vita* posto siccome assoluto fondamento della scienza (3). A lui si spetta il merito d' aver inaugurato in Italia, dopo il dommatismo filosofico del Rosmini e del Gioberti, la forma più netta, più risoluta, piò originale e più conseguente di Positivismo, che io non saprei se meglio appellare Filosofia della rivoluzione, o Rivoluzione della filosofia. Tal' è altresì Ausonio Franchi, il quale ha creduto produrre in mezzo a noi questa davvero singolare scoperta;

(1) Bacon, sa vie etc. Pag. 151.

(2) « *Il a décrit l' esprit anglais en croyant décrire l' esprit humain. C' est là sa gloire, mais c' est aussi là sa faiblesse* » H. Taine, Le Positivisme anglais, Paris, 1864, pag. 110.

(3) Ved. Filosofia della rivoluzione, vol 2, cap. 5.

che lo *scetticismo filosofico non versa punto intorno al fenomeno, ma solo intorno all' essenza delle cose* (1). Concludiamo adunque: l' estremo responso che a noi porgono tutte coteste differenti forme di filosofia negativa, ultima delle quali è per appunto il Positivismo, è questo: la metafisica, come scienza avente metodo e fine peculiari, non esser possibile.

V.

Ma veniamo ai dommi cardinali del Positivismo; dei quali, se antichi, i Positivisti non possono menar vanto come di scoperta esclusiva; se nuovi, e' sono del tutto negativi, e, come tali, siamo costretti a rigettarli addirittura.

A due pronunziati fondamentali possiamo restringere tutta la filosofia Positiva: l'uno risguarda il modo con che si considera la storia filosoficamente intesa; e qui sta il contrassegno del Positivismo francese: l'altro riflette la natura della filosofia in generale, e costituisce il carattere del Positivismo inglese. Augusto Comte, per indole di sua mente, pel genio della nazione cui appartiene, accenna al primo; Stuart Mill, per le stesse ragioni, al secondo. Emilio Littrè poi, tesoreggiando gli studi del maestro e traendo partito dal severo disegno logico di Stuart Mill, tenderebbe, se le nostre interpretazioni non fallissero, ad accordare queste due non certamente opposte direzioni. Rifacciamoci dal primo domma.

Essere giunti, dice Littré, a stabilire la connessione delle differenti età storiche in un tutto organato, onde scaturisce il concetto del progresso continuo e della legge sociologica che ne è espressione scientifica, questa è opera del Positivismo: *dogme exprès de la philosophie positive* (2). Quale n' è la conclusione? L'è chiara come sale in ampolla: che, cioè, levarsi all'altezza di siffatto pronunziato mai non avria saputo mente d' uomo, se il positivismo francese non avesse prestato efficace soccorso. Dice inoltre che pensiero profondo, ingegnoso, originale è quello del Turgot, pel quale furono indagate e riconosciute le tracce d' una storia anteriore alla storia: la qual cosa non è scritta fuorchè in un sol libro; nella filosofia positiva del mio *grand maitre!* (3).

(1) Lett. al Bertini, ediz. di Firenze, p. 156.

(2) Op. cit. Pag. 45.

(3) Pag. 46.

Tutto questo discorso, bisogna convenirne, farebbe ridere se non movesse a pietà. Nessuno può ignorare, tranne i francesi, che innanzi a tutti il Vico, nel secondo libro del *Diritto Universale,* precisamente nel Cap. XII del *De constantia jurisprudentis,* pubblicati in su' primi anni del secolo scorso, avea già legato alla nostra eredità quella splendida e ardita e originalissima dottrina del *Tempo Oscuro,* nella quale è racchiusa un' intera teorica dell' arte, segnatamente della poesia, tanto fresca, tanto peregrina che a me parrebbe nata d' ieri. Afferma poi, il metodo di *filiazione* esser creazione del Comte, e suo concepimento la teorica sulla natura e carattere del medio evo (1). Rispondo anche qui, che il filosofo napoletano non *positivista,* come dimostrerò, ma con ingegno supremamente *positivo,* avea già compreso e, che più monta, dimostrato quella continuità storica, in generale, per cui l' uman genere è famiglia, e di luce novella ri schiarato il buio medievale ch' ei studiò raffrontandolo coi corsi storici di Roma e della Grecia. Ma di questo ce la intenderemo a miglior tempo. Ora tocchiamo della grande conquista del Positivismo, che affermano esser la così detta *legge sociologica.*

Dissi cotesta legge esser apparsa luminosamente vera dapprima al pensiero del Vico, poscia a quello di Hegel: ma qui mi preme di far osservare che, concepita e applicata alla maniera de' positivisti, ella riesce in gran parte fallace in sè e nelle sue applicazioni. In che mai consiste cotesta legge? Nel riconoscere un corso, un processo, una vita progressiva nella storia della civiltà: ond' è che lo spirito dee transitare per tre differenti e pur collegatissimi stati: *teologico, metafisico, positivo.* Ecco a che mai riducesi la gran parola *legge sociologica,* della quale tanto s' empion la bocca, e per la quale gonfian tanto di gote i nostri maestri in positivismo!

Anzitutto giova notare anche una volta, che cotesta vantata scoperta è in sostanza una servile e assai stracca imitazione del Vico, come ho detto poco fa, e come più lungamente dirò altra volta. In due parole, infatti, in due sole parole racchiuse egli tutti i volumi dei Positivisti, laddove definì la storia esser la *vita dell' umanità (vita generis humani)* (2). Ma tornando alla legge sociologica, ognuno saprà facilmente scorgere come la di-

(3) Pag. 47.

(4) De Univ. Jur. etc. lib. 1, cap. C, e CXLIV.

sposizione e, per così dire, la successione organica de' suoi tre termini, non risponda per nulla ai fatti, nè consenta con la ragione. Come volete ch' ella risponda ai fatti, se fine supremo del progresso non può non esser altro che la scienza, la vera scienza, la scienza ideale, e però la cognizione delle cagioni, la comprensione de' principii, la notizia sicura dell'essenza degli esseri; dalle quali cose rifugge annoiato e indispettito il Positivista? Come rispondere ai fatti, quando il sapere umano, secondo ci attesta l' incessante conato della storia delle scienze, per inevitabil necessità s' indirizza verso quella meta sì ardentemente invocata e affermata da tutte le menti, e sì stoltamente negata dallo scettico e dal Positivista? D' altra parte, il primo stato della legge sociologica, essi affermano, è vestito d' una qualità, è fornito di un contrassegno speciale; la forma *teologica*. Concediamolo; perchè tale parola può essere intesa in differenti significati, fra' quali uno che noi, senza esser positivisti, accettiamo, e sul quale, prima de' Positivisti, molti filosofi hanno parlato nel mondo. Ma quello che non siamo niente disposti a concedere si è che nel processo storico la *fisica* s' abbia a mettere in luogo della *metafisica*, e questa in luogo della prima: se così fosse, (persuadiamoci una volta), noi falseremmo la storia del pensiero in generale; e, psicologi assai grossolani, svisceremmo affatto la natura di nostre facoltà, e perciò l' indole verace del processo storico. Il nostro Vico potè imprimere forma scientifica alla storia, innalzandola a filosofia; sapete perchè? perchè nell'*Antiquissima Italorum sapientia* avea già deposto germi fecondi d' una dottrina psicologica fecondissima; perchè la psicologia, nelle sue potenti mani diventò una psicologia supremamente storica. Perciò accade che la legge storica e psicologica del Vico risponde ottimamente ai fatti, perocchè essendo una forma per sè stessa mobilissima e quasi mobile e progressiva tricotomia, lascia libero lo svolgersi de' fatti stessi e dell' esperienza in qualsivoglia tempo, in qualsivoglia luogo, e così riesce essenzialmente positiva e praticamente assennata. Al contrario, la legge *sociologica* del Comte vi contraddice; perchè? perchè è un letto di Procuste; perchè viene imposta ai fatti; perchè riesce necessariamente antipositiva; perchè è, insomma, contraria alla storica realtà! Se adunque l' una è seria, obiettiva, reale; l' altra non potrà essere che immaginaria, illusoria e puerile.

Giova osservare da ultimo, che laddove i Positivisti con sì

calda fede affermano una legge nella storia da sembrarne perdutamente innamorati, in sul far de' conti poi si contraddicono miseramente! Di fatto io vorrei chieder loro: che cos' è mai la scienza per voi? Il sapere umano si riduce egli alla fin fine ad un problema di meccanica, ovvero ad un problema di universale profondo dinamismo? In altre parole, esiste per voi nel mondo della storia, s' agita nella vita dell' umanità qualche elemento divino? Se volete stare ai fatti e ai soli fatti, ponetevi una buona volta l' animo in pace, chè nol potete sapere, perchè i fatti dicono e contraddicono in eterno finchè saranno fatti, e finchè questo mondo sarà mondo! La immediata sorgente del divino si cela, è vero, ne' fatti, si nasconde nella natura; ma cominciasi a palesare nel fatto de' fatti, nel fatto per eccellenza, nel *fatto che si fa,* insomma nello spirito. Di tutte queste ed altre cose voi non volete saperne; e peggio per voi! Confessate di non intenderle; e noi vi crediamo. Dite di non le poter ammettere per esser conseguenti a voi medesimi; e ne avete ben donde. Ma non vogliate oltraggiare la logica! Perchè, stando alla vostra legge sociologica, mentre la riconoscete e ce la venite predicando a parole, nel fatto poi evidentemente la negate. Ditemi, infatti, giunto lo spirito umano al suo terzo periodo, pervenuto allo stato positivo, la scienza per voi non dev' essere positiva, appunto perchè non altro dev' essere che scienza di fatto? Ma s' è così, ov' è adunque l' ideale? Ov' è l' elemento divino nel Positivismo? Diteci, ov' è quel *quid divinum* per cui il mondo non è solamente vano meccanismo di forze; ov' è quel polline fecondativo per cui la storia non è solamente increscevole monotonia di forme; ov' è quella misteriosa forza del progresso che s' agita e dentro e fuori e in mezzo a tutti noi; la molla e l' anima della vita de' popoli?

Dunque s' ha a concludere necessariamente che la tanto vagheggiata e strombazzata scoperta della legge sociologica, per ciò ch' ella serba di verità, non è minimamente una scoperta; però non appartiene ai Positivisti. Quant' alla parte erronea ell'è frutto meschino di mente ammalata, di cui l'ambita originalità noi volontieri abbandoneremo alla gloria dei Positivisti che ne hanno tanto bisogno!

902

VI.

Veniamo al secondo domma; natura e costituzione della scienza. Stuart Mill ha fede in una filosofia. Scienza delle scienze, a somiglianza d'ogni altra disciplina anch'ella è chiamata a studiare un fatto. Qual'è questa scienza? È la logica. Qual n'è il fatto, l'obietto? Sono le altre scienze; tutte le scienze studiate nelle mutue loro attinenze, e come altrettanti fatti della mente. Per A. Conte filosofare è apprendere l'insieme del sapere; il sapere disposto secondo cert'ordine che ci faccia coglierne le connessioni e l'unità, e ricavarne quinci le direzioni generali per ciascuna parte conosciuta, in grazia del tutto. Altrove è detta teorica avente per obietto la *coordinazione* de' *fatti osservati*: ovvero, disposizione delle generalità delle differenti scienze sommesse ad unico metodo, e formanti le diverse parti d'un disegno generale di ricerche (1). Si differenzia ella cotesta filosofia dalla metafisica? Infinitamente! Per natura diversissima, la metafisica non può guidare, nè essere guidata; la filosofia positiva, al contrario, può e dee farsi guida alle discipline speciali, perchè serba con esse identica natura, identici strumenti, identico fine. Laonde, conclude poi il discepolo Littrè, la scienza positiva è veramente tale, quando la sia giunta a rinunziare alle indagini tanto vane della essenza delle cose, delle cause prime, delle cause finali, di tutto che, insomma, la metafisica domanda assoluto (2). Ecco la gran rivoluzione mentale (*revolution mentale*) operata dal Comte, e meglio ancora dal Mill nella sua Logica.

Vorremmo confessioni scettiche più evidenti? Vorremmo negazione filosofica più assoluta in questa gran *rivoluzione mentale?* Ammiserire lo spirito filosofico al solo organare le scienze alla maniera di Stuart Mill, è negare addirittura la filosofia. Or come l'assennato Stuart Mill ha potuto giungere a negare la filosofia, egli seguace scrupoloso dei fatti, dell'esperienza, della storia, della osservazione? E non è egli un fatto, non è un gran fatto l'eterno

(1) Cours de Phil. Positive, lib. 1. nell'Avvertim. p. VII. E neanche tale affermazione è scoperta de' Positivisti, ma concetto assai antico de' filosofi, perchè risale ad Aristotele come confessa egli stesso il Comte.

(2) Vedi op. cit. p. 44, 45.

e crescente bisogno del filosofare? Ma di questo diremo più in giù: ora voglio avvertire che duplice è il vero obietto della filosofia, come il Taine ha fatto osservare al positivista inglese (1); e pensatamente cito questo scrittore francese perchè, ripeto, è giudice non sospetto. La filosofia è chiamata a studiare le relazioni fra le scienze, per indi poterle convenevolmente organare. E non basta: ella deve e può eziandio studiare le relazioni fra le grandi idee a cui riescon le scienze. Se questo non è possibile, che conseguenza ne caveremo? Ne caveremo una conseguenza desolante per voi, per noi, per tutti: che, cioè, la logica de' Positivisti rimarrà sempre formale, sempre scolastica, sempre vuota, povera sempre di contenuto, e quindi la filosofia, il bisogno della speculazione, sarà misera illusione non de' soli filosofi, ma illusione della stessa natura umana, necessaria illusione dello spirito, e però illusione de' medesimi positivisti. Insomma, porre la logica in luogo della filosofia, è spostare non già risolvere il problema del sapere. Questo ha fatto per appunto il Mill. Egli pretende di cacciar via dalle scienze la filosofia; e non s' accorge che, uscita dalla porta, l' ombra ostinata e terribile di quest' antica matrona entra per la finestra e lo sorprende daccapo, e sempre daccapo finchè non abbia risoluto non già spostato l' eterno problema della scienza! E in verità egli riconosce una filosofia da lui stesso appellata *prima*, ma in quanto è scienza dei fini, cioè in quanto è scienza teleologica (2). Ora noi chiederemmo al dottissimo economista inglese, come possa esser possibile una filosofia *prima* (e *prima* per lui vale *ultima*), senza un principio? Avremmo così una coda, ma una coda senza il capo; e perciò non avremmo vita, che vuol dire, non avremmo scienza per nessun miracolo al mondo.

Ho appellato *formale* la logica del Mill, e non mi ritraggo. Difatto, comecchè egli abbia voluto opporsi alla nota definizione che porge l' Hamilton di cotesta disciplina (3), non dubita confessarsi più volte *nominalista*, quantunque più d' una volta abbia preso a parlare d' idee (4). Crede poi, la logica esser non più che una scienza risultante; primo, perchè materia del giudizio sono

(1) Vedi Taine op. cit. p. 146.
(2) Stuart Mill, ediz. francese, lib. IV, cap. XII.
(3) Vedi Introd. § 5.
(4) Lib. cit. cap. II.

sempre le cose, e sempre i fatti (1); secondo, perchè vera balordaggine è per lui il presumere di conoscere *a priori* le regole sillogistiche (2). Ora noi domandiamo, è egli vero che la materia del giudizio è costituita sempre dai fatti e dalle cose? Non esiste dunque il regno del possibile? Dunque i giudizii di simil natura non saranno giudizii? Quanto poi al ritenere la logica siccome scienza risultante, stantechè le regole raziocinative non possono esser conosciute *a priori*, diciamo che nessuno ha mai preteso di fabbricare *a priori* le norme logiche senza il soccorso di alcunissima osservazione. Tutti i filosofi riconoscono in ciò la necessità d'osservazione e d'esperienza; dico l'esperienza dello spirito, l'osservazione dei fatti interni, l'analisi paziente e difficilissima delle funzioni psicologiche. Ma queste funzioni è d'uopo osservarle e studiarle e interpretarle come vanno osservate, studiate e interpretate, non già solamente guardate e spiate attraverso le lenti color fumo dei formalisti, dei sensisti, dei nominalisti e dei positivisti tutti quanti. Le lenti ci hanno da essere, io ne convengo pienamente; ma non turchine, non verdi, e tanto meno affumicate, bensì trasparenti, bianche, bianchissime. Ma questo discorso mi trascinerebbe fuor di strada. Concludo quindi quanto al Mill, dicendo, che la sua logica sarà un altro *Nuovo Organo*, se si vuole, un serbatoio assai ricco di svariatissime notizie, ma s'inganna grossamente chi pensa d'avere il Mill con questa sua logica distrutto la filosofia metafisica, o gettato le fondamenta della vera filosofia. Non ha distrutto la prima, perchè le questioni vitali e veramente filosofiche della logica ei non le ha nemmanco guardate in faccia: non ha fondata la seconda, perchè fondare la logica sui *fenomeni*, com'egli dice, e non già sulla osservazione diretta e immediata del pensiero in sè stesso considerato, è contraddizione apertissima; stantechè le regole logiche in tal caso non sarebbero più norme, non sarebbero più *leggi*, nè mai più includerebbero nessuna logica necessità. Il perche, quando fosse vero, noi dovremmo smettere non solamente di scriver libri di filosofia, ma anche opere di logica: e il Mill avrebbe potuto non darsi alcuna pena per i due grossi volumi della sua logica deduttiva e induttiva!

(1) Lib. I. cap. V.
(2) Lib. IV nell'Introd.

Ora torniamo ai Positivisti francesi. Spesso il Comte s'illude e c'illude con certe sue formole brillanti ma affatto vaghe e indeterminate, come per esempio laddove si piace d'appellare la scienza Prima, *sintesi, di cui le scienze formano l'analisi* (1). Obietto dell'una e dell'altra funzione psicologica, secondo il Comte, è sempre lo stesso; perchè il Positivismo, per lui, move dalle scienze, le accozza, le dispone, le ordina, e poi fa ritorno alle medesime discipline, cioè allo stesso obietto. — Ma questo è un monotono ritornello, che mette uggia fino dalla seconda ripetizione! Perocchè cotesta maniera di filosofare, ha detto un francese agli stessi francesi, può esser benissimo una filosofia, ma non è, non sarà, nè potrà esser giammai filosofia (2). E v'è poi un'altra domanda a fare: con qual criterio procedere nell'organamento delle scienze? La gerarchia di nostre cognizioni, ci dice a tal proposito il Littrè, riflette quel medesimo ordine che noi riceviamo dalle *mani stesse della natura:* tre sono gli attributi differenti delle cose, *fisici*, *chimici*, *vitali;* non più che tre, adunque, i gruppi delle umane discipline, *fisiche, chimichè e fisiologiche* (3). Ora questo, come tutti sanno, è pretto empirismo; questo è cadavere ormai più che quadriduano; a ravvivare il quale non facea mestieri de'grossi volumi de'positivisti!

E come se tutto questo non bastasse, *Monsieur* Littrè, degno discepolo del suo *grand maitre*, ci dice d'aver fatto anch'egli le sue grandi scoperte. Ha scoperto che la filosofia Positiva componesi non già di scienze particolari, ma sì di particolari filosofie. Ebbene, rallegrandoci della scoperta, noi domandiamo: s'egli è possibile che una disciplina particolare attinga perfezione filosofica, perchè non credete tale possibilità potersi estendere dalle parti al tutto? Badiamo bene alla funzione che ciascuna scienza viene compiendo nella mirabile economia del sapere umano, massime per i segni certi che oggi ne porgono le fisiche discipline. A che cosa tendono le scienze? Ciascuna d'esse tende a conseguire l'unità nell'oggetto che studia, un principio razionale nella materia che indaga, che osserva, che analizza e sommette agli esperimenti. Or bene, perchè vorreste negare alla mente la possibilità di travagliarsi circa altro fine, la possibilità di con-

(1) Loc. cit.
(2) Vacherot, Essàis de phil. critique, pag. 11.
(3) Op. cit. pag. 44.

seguire l'unità delle unità, il principio de' vari principii cui si informano le scienze, il fine de' fini speciali per venire in possesso d'un sistema? No, no, grida Stuart Mill, la scienza non può essere sistematica: sono forze incatenate ad un sistema la fisica, la chimica, le matematiche? Il sistema cioè la filosofia comincia là dove la scienza finisce; quando precisamente comincia la poesia del ragionamento, il sentenziar vago, l'affermare ipotetico, l'indeterminato speculare. — Rispondo: chimica, fisica e matematiche in sè medesime e solitariamente avvisate, non possono aver sistema. Che cosa fanno le une? Raccogliere notizie, indagare proprietà, indurre leggi particolari, proprie a un dato ordine di fatti. Che cosa le altre? Scrutare nozioni pure di natura quantitativa: ecco tutto. Ma potrebbero esse far a meno del sistema quando dalla nozione di quantità volessero transitare in quello della qualità? No, certo! Le più ardue questioni della Chimica sulla natura degl'imponderabili sono sistematiche, perchè risolvonsi inevitabilmente in qualche principio superiore. Provatevi poi in fisiologia, in istoria naturale, in patologia, non soccorsi da un sistema, di risolvere i problemi, per esempio, sulla generazione, sull' origine delle specie zoologiche, sulla natura ed etiologia delle diverse famiglie di morbi. Non vi riuscirete! Direte il Darvvin esser riuscito, a suo modo, a darci una dottrina zoologica? Sia! Ma nel Dervvin, se non nel libro certo nella sua mente, c'è un sistema; la parte ipotetica di sua dottrina, ch'ei non disconosce, è sostanzialmente sistematica. In somma, credo dir tutto dicendo così: chi vuol respirare e vivere, allarghi il polmone e assorba l'aria ond'è circondato: chi vuol conoscere per via di scienza, movasi in un sistema, o con un sistema nella mente. Certo, non tutti riescono profittevoli e vitali, nel primo caso, gli elementi che vi introduciamo; anzi, come l'azoto così l'ossigeno, per opposta ragione, potrà spegner la vita; ma natura provvidente contemperandoli in armonia, move con essi quell'interno lavorio ch'è organismo e perciò stesso vita. Parimenti nella vita del pensiero, cioè nel sistema, processo induttivo, arte deduttiva, istinto, coscienza, ipotesi, intuizioni e divinazioni s'incrociano, per così dire, s'incontrano, si contemperano, si compenetrano, e creano... che cosa creano? la scienza! Non ho io detto in principio che il filosofo è artista anche lui? Ecco i suoi colori, ecco i suoi pennelli, ecco la sua tavolozza.

Ma i positivisti non sanno acquetarsi, e però gridano ad una voce: Una filosofia è solo possibile quando la sia costituita in

modo assolutamente *induttivo;* il processo induttivo basta a tutto. — È impresa impossibile, io dico, se anche assurda non fosse! Quando finiremmo d'osservare, d'indagare, di raccogliere e di analizzare i fatti e tutti quanti i fatti? Il vero non è per lo meno indefinito? A tempo indefinito dunque dovremo rimandare la costituzione del sapere per via di scienza? Ma è poi assurda impresa, perchè la induzione che davvero concluda al generale, forza è che mova da qualche cosa che induzione semplice non sia. So che invocano a tal proposito il nome e l'autorità del Galileo. Invocazioni infruttuose! come dimostrerò; perchè l'indurre del Galileo non è l'indurre del positivista, ma del filosofo che sa porre in opera un metodo *positivo*, acconcio alla materia ch'egli studia, e perciò rispondente al fine ch'ei vuol conseguire. Grande funzione della mente, tutti ne convengono, è il metodo Induttivo; ma universaleggiarlo sì da inalzarlo a misura comune di tutti i problemi, di tutte le umane discipline è tanto erroneo, quanto negarle addirittura ogni valore, come fanno i filosofi dommaticamente sistematici. La induzione certo non è piccolo soccorso, ma non è il tutto, come affermò or non è molto l'illustre Apelt, che non può dirsi aver negli occhi le traveggole de' metafisici (1). Esiste la funzione deduttiva, esiste il calcolo, esiste il senso istorico, il tatto pratico, certo senso speciale nelle indagini psicologiche, esiste quel grand' elemento di scienza che si domanda ipotesi, esiste la sagacità divinatrice, esiste il genio, o Signori Positivisti, *la divina fiamma del genio!* Queste ed altre facoltà, che non sono pura induzione, pigliano, vorrei dire, persona nella mente del creduto positivista Galileo, vestono individualità, compongono armonia mirabilissima; e fu per questa ragione che il santo vecchio d'Arcetri poteva e voleva tentare d'accordare qualche canna di questo scordato organo che si appella filosofia!

Che poi a costruire la scienza non basti la induzione, lo stesso Comte ce ne dà concludentissima prova. Non altrimenti che la scienza, il metodo vuol esser opera fatta tutta d'un pezzo, perocchè l'uno sia forma dell'altra. Indi è che se voi pervenuti a certo punto della scienza sentite necessità d'aver fra mano un altro strumento, un metodo differente, è mestieri concludere queste due cose: 1. che il sentiero nel quale vi eravate impegnati era fallace, o per lo meno inefficace; 2. che fra il primo

(1) Vedi Théorie de l'Induction, Leipzig, 1854.

904

e il secondo metodo corre tale una secreta e profonda intimità, che la differenza, meglio che reale, sarebbe in tal caso affatto apparente. È avvenuto così ad A. Comte. Giunto a costruire la così detta *Sociologia*, dichiara insufficiente il suo metodo *obiettivo, positivo, induttivo,* e si raccomanda perciò ad un metodo ch' ei dice *subiettivo* (1). Siffattamente lo veggiamo cadere in una grossolana contraddizione messa in chiaro dal Littrè; il quale, rispetto al metodo del suo maestro, ha fatto quel medesimo che il Condillac a fil di logica seppe operare verso la teorica del Locke sulla origine delle idee. Lo vediamo quindi confondere metodo subiettivo che move da un *a priori*, con metodo deduttivo che è compimento, secondo lui, del processo induttivo (2). Ma passandomi da queste ad altre osservazioni, a me preme di fare avvertire quanto vano e infruttuoso fosse lo sforzo del Comte nel presumere di costruire il sapere per via di scienza, ponendo in opera mezzi e strumenti sperimentali, empirici, induttivi, obiettivi e simili. Vide essere insufficiente il primitivo metodo; ma come non accorgersi, che introducendo in un dato momento un processo ch' ei credeva assai diverso dal primo veniva a negare sè medesimo perchè veniva a contraddire ai postulati fondamentali del suo Positivismo? Però di due opposti processi riuscì a comporre un tutto informe, un mostro Oraziano, un metodo, come leggiadramente dice il Littré, avente una *testa positiva*, e una *coda subiettiva metafisica* (3); e tutto ciò perchè la sua deduzione non è quel processo deduttivo che tanto vale, quanto più trova riscontri di fatti e verificazioni sperimentali; conseguenza e quasi generazione del processo induttivo: bensì è deduzione pura, è costruzione illimitata, sottoposta unicamente alle verificazioni logiche, costituita dalle connessioni intime e vitali delle premesse colle conseguenze. Se tale fosse stato il metodo *subiettivo* o *deduttivo* del Comte, quale ci viene colorito dal Littrè, sarebbe stato il vero metodo dialettico dei filosofi, e però il Comte non avrebbe meritato altrimenti il titolo di Positivista!

(1) *Notre constitution logique ne saurait être complète et durable, que d'après une intime combinaison des deux méthode.* — Politique positive p. 445.)

(2) Vedi Littré op. cit. p. 532 e segg.

(3) Op. cit. p, 535.

Ma un erroneo concetto della scienza, deve necessariamente partorire un'idea altresì erronea della storia della scienza stessa. Dalla legge *sociologica* i Positivisti hanno voluto ricavare il principio che regola lo svolgimento storico delle umane discipline; il quale principio è quello d'una *generalità decrescente*, come diceva il Comte, interpretato e corretto dal Littrè colla frase di *crescente complessità*. Ma qualunque ne sia la forma, il principio non cessa d'esser poco esatto, anzi erroneo; e però al tutto inutile la modificazione del Littrè. Infatti, una delle due: o è vero che le scienze crescono, o è vero al contrario ch'elle decrescono nella *generalità*, vuol dire nel lor valore scientifico e razionale. Nel primo caso il crescere e progredire complessivo è dote della generalità; stantechè una disciplina non può elevarsi ai principii, senza un buon corredo di fatti, d'induzioni, di relazioni con altre scienze: nel secondo poi, mancando o non raggiungendo a man mano i principii, la *complessità* del Littrè sarà impossibile, o al più sarà una complessità solamente di fatti, di notizie infinite, ordinatissime, ma non perciò formanti sistema. Oltrechè, i fatti stessi contraddicono al principio suddetto. Guardate, per esempio, la fisica antica e le *forze* o le *forme* su cui ella poneva fondamento. Guardate la fisica di cinquant' anni addietro e anche meno, coi suoi principii o agenti di calorico, luce, elettricità, magnetico e simili. La fisica moderna, in cambio d'attribuire ad agenti diversi cotesti fenomeni, è giunta a concepirli non già come identici (altra esagerazione anche questa), bensì come atti varii, come diversi movimenti d'unica sostanza, l'etere. Ampère, OErsted, Seebach, Melloni ci hanno saputo elevare a tant' altezza. Or noi domandiamo al Signor Littrè: non è chiarissima qui la legge della *generalità crescente?* Non è manifesta la *complessità crescente* quanto alle nuove attinenze che oggi siamo giunti a scorgere fra chimica e fisica, massime quanto alle indagini elettro-chimiche le quali, come osservò OErsted, hanno modificato le idee de' moderni sulle azioni chimiche e però sulle combinazioni e formazione dei corpi? Erroneo dunque a noi sembra il principio della *generalità decrescente*, che il Comte volle applicare allo svolgimento delle scienze: inutile poi la modificazione apportatavi dal Littrè, stantechè *complessità* importa altresì *crescente generalità*.

Dalle cose discorse sui Positivisti francesi, ci sembra poter giungere a due conseguenze, l'una pel maestro, l'altra pel discepolo. Non ostante gli accennati errori, il Comte ebbe una certa

coscienza della costituzione della filosofia e della natura del sistema filosofico, perchè da sè medesimo vide la incompiutezza del suo metodo *obiettivo*. Non riuscì a comporlo in una forma qualunque, non già per non essersi contenuto nel solo uso del metodo induttivo lungo tutto il processo scientifico, come vuole il Littré; ma sì perchè, lungi dall' unificare, dal far compenetrare e quasi fondere in uno i due metodi, li congiunse accoppiandoli in maniera tutta meccanica: non vi riuscì, insomma, perchè non seppe adoperarli; perchè non seppe con sagace e avveduta sintesi maneggiarli secondo la natura delle questioni, secondo l' indole peculiare de' grandi e delicati problemi del sapere umano. Quanto poi al Littré, ingegno men largo ma più acuto che non quello del maestro e più conseguente alla dottrina del positivismo, metodo solamente possibile è l' induzione. Accetta e predica anch' egli, oltre questa, la funzione deduttiva; ma nelle sue mani cotal funzione riesce sempre di natura empirica, perchè rampolla sempre dal una medesima sorgente; fenomeni, apparenze, proprietà, fatti e leggi de' fatti. Dice anch' egli che indurre e dedurre val quanto ascendere e discendere; e sta bene; ma, badate, il suo salire e scendere ha luogo sempre su per un' *istessa scala*, come egli medesimo confessa! Perchè volle assoggettare la deduzione a due condizioni, che son queste: 1. il dover sempre pigliar le mosse dai fatti e dall' esperienza; 2. il dover esser sempre verificata sperimentalmente. Ora di queste due condizioni, se noi siamo pronti a concedere la prima, siamo prontissimi a risolutamente negare la seconda. Il maestro avevagli sussurato all' orecchio, primo e unico requisito del metodo esser l' omogeneità. Lo scolare seppe prenderlo subito in parola, lo biasimò, lo colse in contraddizione, lo corresse, e, cancellando ogni nobile traccia filosofica da' libri del Comte, ha tentato trapiantare in Francia il Baconianismo, alleandosi col rappresentante del Positivismo inglese Stuart Mill.

Tra positivismo inglese e positivismo francese non ci ha differenza sostanziale. La logica stessa del Mill, e poi la corrispondenza fra Comte e Mill nella quale lo scrittore inglese si confessa seguace del filosofo francese, ce ne rendono persuasi. Vi sono alcune dissenzioni nella psicologia: vi sono divergenze riguardanti materie non propriamente filosofiche, come a dire l' economia politica, la relazione fra il potere spirituale e il potere temporale, il governo parlamentare, la donna e via discorrendo. Ma ciò che

consacra l'unità di scuola è il metodo, che è appunto l'accordo precipuo e decisivo. Ma se nessuna è la differenza sostanziale, rilevante è la differenza nella forma delle due scuole. Il Positivismo del Mill è conseguente a sè stesso, omogeneo, severo, compatto; è, per così dire, un Positivismo positivo: quello del Comte è costituito da elementi eterogenei in tutte le applicazioni della sua filosofia positiva. Più che le opere, dunque, dei positivisti francesi, merita d'esser letta e studiata quella del Mill. Eppure, chi dei positivisti italiani si è preso la pena di farne, non dirò una traduzione, ma un'analisi, un resoconto, un breve sunto? Nessuno! Il nostro Bonatelli però, che è tutt'altro che positivista, ci ha dato uno studio accuratissimo e una critica severa della logica Positiva; e merita d'esser letta.

Altri molti pronunziati secondarii ci pone innanzi il Positivismo; io ne ribatterò alcuno. Oggi imperano le scienze, dice Littré, non la scienza, non la filosofia. — Dica più vero, dica più esatto: le scienze oggidì son venute attingendo sempre maggior perfezione, perchè? perchè vanno assumendo forma vie più filosofica. Non vedete che non è scienza, la quale a torto o a diritto non pretenda al titolo di filosofica? C'è una filosofia chimica, una filosofia nosologica, una filosofia politica, una filosofia del magnetismo, una filosofia economica, persino una filosofia della ricchezza... E affermate morta la filosofia? Sia pur sepellita! ma lo spirito filosofico da quando in qua è egli morto? Chi ne ha cantato l'esequie? E che cos'è poi cotesto spirito filosofico fuorchè tendenza incessante di sistemare, crescente bisogno di coordinare, d'adunar fenomeni, d'accertar fatti, di raccoglier leggi, di cogliere idee? Sapete di che cosa mi rende immagine lo spirito filosofico rispetto a tutte quante le scienze? Mi somiglia il provvidente padre di numerosa famiglia: *vive e fa vivere.* Ed è lo spirito filosofico, è quella febbre pel vero che ci tormenta tutti, la quale fa dire al Positivista e ripeterci a sazietà quella rampogna, che sarebbe puerile se non fosse decrepita: essere, cioè, ormai un fatto suggellato dalla impugnabile esperienza di 22 e più secoli, da Platone ad Hegel, al Cousin, al Rosmini, al Gioberti, che la potenza di questa superba e gonfiata ragione umana è già rimasta fiaccata per continue e mortali cadute sotto i fieri colpi dello scetticismo. — Sì, rispondiamo noi; questa appunto è la nostra audacia, il nostro ardire, il nostro coraggio: la fede profonda, sconfinata nella ragione vinta sì ma non domata dalle sue stesse cadute.

anni, sanguinanti nelle torture, consumati sui roghi! È vero; è verissimo: spirito filosofico è spirito di rivoluzione intima nel mondo delle idee; filosofia è rinnovamento secreto nel regno del pensiero. Essa è in noi medesimi; è scritta nella nostra coscienza; ciascuno di noi dunque è filosofo. Non è egli vero, infatti, che tutti abbiam pronta sulle labbra una risposta qualsivoglia per una data questione filosofica? Non è egli vero che tutti pretendiamo parlare di filosofia? che abbiamo i nostri liberi convincimenti a cui ci sforziamo soggiogare altrui, perchè il proselitismo è uno de' grandi fatti della storia di tutte l'età? Senza volerlo, senza saperlo, noi tutti siamo filosofi. E vorremmo negare la filosofia? Adunque la filosofia non dal di fuori, come le altre scienze, ma da noi stessi deve tutta scaturire; perchè non altrove è scritta che nell' ucculto libro della coscienza. Chi ha fede e coraggio perseverante a schiudere questo libro e trarvi, novello Prometeo, una scintilla, quegli è filosofo.

VII.

Tocchiamo finalmente delle somme applicazioni del *Positivismo*. In arte la filosofia Positiva suona pretto realismo; il quale, checchè se ne dica, è imitazione di ciò che è, non di ciò che può o debb' essere. Laonde, più che arte è artifizio; più che ispirazione è osservazione; più che creazione è ripetizione. Nemmeno può dirsi ispirazione della bella natura; chè ad imitar la natura avrebbe d' uopo d' un criterio superiore ai fatti estetici; e ammettendo cotal sorta criterii, il positivista contraddirebbe a sè stesso.

In religione cotesta dottrina può rompere a due estremi contrarii; o assoluta negazione, ovvero affermazione empirica, cieca, istintiva, balorda; stantechè può negare ogni religione positiva, stimando passeggiera illusione qualunque forma di sentimento religioso; o assai volentieri può tendere ad accettare in modo assoluto tutto il grave peso, e il solo peso d' una autorità. Nè si creda che queste due contrarie direzioni d' una istessa dottrina non abbiano nè possano nel fatto trovar seguaci, i quali non pertanto riposino concordi nei principii teoretici. Il Littré, per esempio, tiensi alla prima; il Comte alla seconda sentenza. Se non chè, il positivista conseguente e scrupoloso nei suoi principii e schiavo, come debb' essere, dei fatti, non potrebbe

non abbracciare un culto positivo. (1) Ma riuscirebbe per questo a salvarsi dalla contraddizione? No; chè ogni culto, traendo seco una teologia, il periodo *teologico*, conforme i dettami della legge sociologica, è affatto passeggiero, e però verrebbe soverchiato e vinto dal periodo *positivo.*

Ma, è inutile confondersi; la logica è inesorabile perfino collo stesso fondatore del positivismo! Difatti è noto che, accanto al potere politico, il Comte riconobbe la necessità d'un potere spirituale, indirizzato a vegliare sulla educazione, e presiedere alla morale. Si fu questa la divergenza massima che dal Comte divise il propugnatore della libertà individuale in Europa, Stuart Mill; questa altresì la divergenza onde il fedele discepolo Littré, biasimatone il maestro, tosto se ne allontanò. Pel fondatore della filosofia Positiva il potere spirituale debbesi trasformare in un potere religioso; siffattamente il maestro giunse questa volta da sè medesimo all'ultima conseguenza, mostrandosi più logico sì del discepolo come del seguace Inglese (2). Se dunque il Positivismo riconosce un potere spirituale nella civil società, un potere destinato a vegliare sulla educazione dei nostri figli e presiedere giudice infallibile della morale e perciò della nostra coscienza; questa peregrina dottrina de' nostri Positivisti ci conduce inevitabilmente a negare il più santo principio del diritto pubblico moderno. Ecco i Positivisti, che indossando altra zimarra, per inesorabil necessità logica diventano, certo senza volerlo, più clericali dei nostri clericali!

Quali siano poi le conseguenze del Positivismo nella morale, lo ha dimostrato lo stesso Stuart Mill in quella scrittura nella quale ha chiarito e propugnato i principii del Bentham, affermando la felicità come principio etico, e come fine morale degli atti umani. E a proposito del Mill vogliamo notare per ultima cosa, come da sè stesso egli confessi di non voler negare minimamente la possibilità del miracolo e perciò l'intervento inaspettato nel mondo d'un' assoluta volontà (3). Ma s'è così, dov'è più il Positivismo? Dove più il metodo, le tendenze, i principii e l'intento della filosofia positiva?

(1) È noto come il padre del Positivismo pretendesse di fondare altresì una religione. Era conseguente ai suoi principii, meglio che nol siano oggi i suoi fedeli scolari!

(2) Vedi Littré op. cit. 523.

(3) Vedi Stuart Mill. Op. cit. lib. III cap. 25.

Finalmente il Positivismo in politica è la teorica dell' utile, dell' interesse, de' fatti compiuti, la dottrina delle maggioranze, che vuol dire la politica del numero. È la politica della forzata conservazione, la politica del riuscire; è l'artifizio politico, non l'arte, tanto meno la scienza della politica, perchè positivismo suona artifizio in tutto: è, insomma, la politica che anche noi diciamo del Machiavelli, nel senso che fu la politica del suo secolo. Schiavo sempre de' fatti, guai se il politico positivista tentasse levar l'occhio della mente verso il mondo sereno delle idee; egli ucciderebbe sè stesso. E di fatto è così: nell' intricato mondo politico si presentano due fenomeni, sorgono e persistono sempre più vigorose due tendenze che ci trascinano tutte l'ore nel regno dell' attività politica e storica, si rivelano due grandi idee le quali, combattendosi in ciascun momento della vita civile e sociale, diventano due grandi fatti: dir voglio, *rivoluzione* e *stato di conservazione*. Che cosa egli è in politica il filosofo positivista, rivoluzionario, o conservatore? Nè l' uno, nè l' altro! Non è vero ch' ei vuol essere schiavo de' fatti e sempre de' fatti? Ebbene, in politica sia condannato ad esser nel tempo stesso rivoluzionario e conservatore; sia condannato, cioè, a non esser nulla! Della quale stranissima dottrina nessuno voglia far le meraviglie, perocchè sia il capo del *Positivismo*, egli stesso, che ce la consiglia: *sans être ni revolutionnaire ni conservatrice, elle* (la politica positiva) *veut l'ordre comme les conservateurs, et le progrès comme les révolutionnaires* (1). E per nostra infinita disgrazia, noi Italiani oggi siamo in politica precisamente quello che vorrebbe il Positivismo francese! Per le nostre vie, per le nostre piazze, per le nostre case, nelle nostre conversazioni, nei nostri discorsi, noi tutti siamo *Positivisti;* tutti sembriamo essere stati a scuola dai *Messieurs* Comte e Littré; e, senza saperlo, siam tutti servi dei positivisti francesi! Vogliamo esser conservatori, e non sappiamo essere abbastanza saggi, e provvidenti. Vogliamo esser rivoluzionari, e non siamo abbastanza arditi e gagliardi! Troppo scettici, noi Italiani abbiamo bisogno di fede: troppo anneghittiti dal Positivismo, abbiamo bisogno di sacro entusiasmo nella scienza, nell' onestà, nell' onore, nei principii di giustizia, nell' attività del lavoro, nell' autorità creata da noi stessi, nell' Italia.

(1) A. Comte, Polit. posit. pag. 188.

Possiamo dunque accettare il Positivismo?

No.

Inteso come sistema il Positivismo è dottrina assolutamente negativa; non ha storia; non ha principii; è contrario allo spirito filosofico di nostra età; è dannevole nelle sue applicazioui morali, estetiche, politiche, religiose, storiche. Nol possiamo accettare come sistema perchè contrario alla nostra istoria, alla mente dei nostri padri, all'indole nostra, al nostro genio, alle nostre tendenze, contrario ai nostri bisogni fisici e intellettuali.

Accetteremo noi dunque il Positivismo come semplice metodo, come semplice indirizzo?

Sì; lo accetteremo pienamente; lo dovremo accettare illimitatamente. Ma a tal fine noi non avremo bisogno dei Positivisti inglesi; tanto meno dei Positivisti francesi. Le grandi sorgenti storiche della vera filosofia positiva, cioè della filosofia condotta con *metodo positivo*, sono due e sono in Italia, come vedremo, Galileo e Vico; l'uno, padre della induzione applicata alle discipline fisiche; l'altro, creatore della induzione e della critica nel mondo delle scienze storiche e morali.

P. Siciliani.